

STORIA DELLA COOPERATIVA AGRICOLA DI CALVENZANO: UN FONDATORE

La figura di Giuseppe Facchetti, primo segretario (1887)

Si riporta qui di seguito il testo del capitolo IV del libro: "La giostra delle rondini d'aprile durò al Collegio un'infinita estate" (Beppe Facchetti, 1996, edizioni "Feedback"), libro dedicato alla figura di Giuseppe Facchetti, che della Cooperativa di Calvenzano fu fondatore e il primo segretario, e che fu successivamente il fondatore dell'Istituto Facchetti di Treviglio, scuola di fama internazionale.

Il Maestro Facchetti che apre nel 1896 il suo istituto era un uomo unanimemente stimato, anche senza bisogno di ricorrere alle recensioni positive dei giornali; nessuno poteva dire qualcosa contro di lui, e anzi ciò che faceva trovava solo consensi.

Questa considerazione si era andata consolidando negli anni e preesisteva alla fondazione del Convitto, motivata da un'intensa attività sociale svolta già a Calvenzano, il paese natio per il quale Giuseppe Facchetti avrebbe sempre nutrito un amore profondo, incancellabile.

Per comprendere il tipo di cultura politica e sociale che animava Facchetti, diventa opportuno a questo punto fare un passo indietro, ed accennare compiutamente alla sua attività di giovanissimo neodiplomato, nella sua Calvenzano, oltre una dozzina d'anni prima di quel fatidico 1898 che vedremo essere l'anno decisivo della vita del Collegio da lui fondato.

Dunque, nel 1886, Facchetti ha solo 17 anni, e si è da poco diplomato Maestro a prezzo dei sacrifici a cui abbiamo già fatto riferimento.

Il Maestro Facchetti conosce bene la situazione di povertà, peggio: di mancanza pressochè totale di speranza nel futuro, del suo paese, della sua gente.

Conosce nella carne dei suoi compaesani gli effetti devastanti della pellagra, conosce il dramma dell'emigrazione, che in famiglia si sente come una specie di tragica beffa, e che per molti calvenzanesi - anche quelli più fortunati di papà Ambrogio - è stato non la ricerca di una speranza, ma più semplicemente la fuga dalla disperazione.

Giuseppe Facchetti è giovanissimo, ma è stato reso consapevole e maturo da un contesto di vita che non consente nè distrazioni nè diserzioni rispetto all'asprezza e alle restrizioni del menage familiare.

Il fatto di aver potuto studiare non è un privilegio di cui compiacersi, ma quasi un vantaggio da compensare con un comportamento personale basato sul sacrificio e la severità.

Le convinzioni e le idee che animeranno la sua azione non possono non tener conto di tutto questo, ed esserne chiaramente segnate.

A Treviglio, nel nuovo secolo, diventerà un vero leader, forse 'il' leader della borghesia produttiva locale, e negli anni del successo sarà un notevole della città.

Ma le origini non si dimenticano e tutto il suo comportamento politico e sociale ne sarà fortemente caratterizzato.

Il suo è pertanto un liberalismo che all'epoca si sarebbe definito radicale, cioè con forti

connotazioni di sensibilità sociale, ben distinto peraltro dal radicalismo socialista che in quegli anni veniva predicato da alcune elites borghesi ma stentava ad affermarsi anche nelle campagne bergamasche.

Dunque, quando nell'osteria di Pietro Blini si comincia a discutere di organizzare forme cooperative che possano migliorare le condizioni di vita dei contadini calvenzanesi, il giovane Facchetti, è presente, è attivo, propositivo.

Non ha ancora compiuto 17 anni, quando il 14 giugno 1886, l'assemblea generale dei 29 soci fondatori dà vita alla "Società maschile di mutuo prestito".

Come ricorderà lui stesso in un discorso di molti anni dopo, tutto avveniva in "un'umile cameretta che ne fu la prima sede con un rozzo tavolo e quattro panche per mobilio", ma Facchetti sottolineerà e non dimenticherà mai la "gara tra i soci per il versamento di cinque centesimi della sottoscrizione settimanale, l'entusiasmo delle prime gite, delle prime manifestazioni sociali".

L'Assemblea elegge il promotore Andrea Zoglio alla carica di presidente; Pietro Ghirardi vicepresidente, e come segretario viene nominato proprio Giuseppe Facchetti, l'unico tra i promotori che non sia contadino o piccolo artigiano.

Tocca a lui, l'intellettuale del gruppo, stendere statuto e regolamento, e questi documenti rifletteranno una filosofia e un'impostazione che renderanno la Società molto diversa dalle numerose iniziative cooperative che in quegli anni fioriranno numerose nella Bassa bergamasca.

Accanto allo scopo sociale in senso stretto, che lo caratterizza come una vera e propria Cassa Rurale, la prima della Lombardia e forse d'Italia ("imprestare...danaro ai soci bisognosi", (e l'interesse praticato era dell' "assumere imprese appalti, affitti per dare lavoro ai soci", vi è una finalizzazione morale e di educazione civile che ci sembra assolutamente indicativa della mentalità e della filosofia dell'estensore Facchetti.

Oltre a "mantenere l'unione e la concordia" tra i soci, la Società, punta infatti a "promuovere il loro benessere intellettuale, morale ed economico".

Qui c'è tutta la mano del maestro Facchetti, che si darà personalmente e direttamente da fare perchè già nel primo anno di vita, si realizzino iniziative non strettamente legate all'attività sociale.

La società di mutuo prestito - in un solo anno, tra il 1886 e il 1887 - presterà dunque denaro a 17 soci, e darà vita ad un magazzino cooperativo, ma riuscirà anche a mettere in piedi una scuola festiva che avrà grande successo, a organizzare una biblioteca circolante di ben 160 volumi, in maggior parte di agronomia, arti e mestieri, a tenere conferenze, ad istituire la Banda, cosa quest'ultima che fino alla morte costituirà per Facchetti un motivo di particolare orgoglio.

Un articolo dello statuto prescriveva che venissero esclusi i soci che si davano all'ozio, trascuravano la famiglia o non procuravano l'istruzione elementare ai propri figli.

In capo a pochi mesi, la società darà vita ad una sua emanazione diretta: un' "Associazione di previdenza per l'assicurazione del bestiame bovino", e ancora una volta accanto al presidente Andrea Zoglio, vi sarà come segretario Giuseppe Facchetti.

Eppure non mancheranno da subito le ostilità e le polemiche.

Nel discorso già citato, l'antico fondatore ricorderà - per dimostrare l'aggressività e il malanimo delle critiche "lo spavento da cui furono invasi certuni che credevano che la

società avesse scopi petrolieri”, alludendo presumibilmente alle leggende circolanti in quel periodo attorno alle prime scoperte dell’“oro nero”.

Un solo anno dopo la fondazione, il grande salto in avanti: con l’aiuto di Francesco Viganò, padre della cooperazione liberale lombarda, e - tramite suo - della Cassa di Risparmio di Milano, i poveri contadini calvenzanesi riescono ad aggiudicarsi l’acquisto di quel podere dei nobili Brambilla che avevano già in affitto.

Uno sforzo finanziario incredibile, perchè alla richiesta iniziale di lire 150 mila, la Società poteva contrapporre un fondo disponibile di cassa di sole 1500 lire!

Con un mutuo ipotecario di 75 mila lire, con il versamento di 17 mila lire che costituiscono i risparmi dei soci, con opportune dilazioni, la Società diventa infine proprietaria di ben 805 pertiche.

Per riuscirci, viene modificata la ragione sociale da “Società di mutuo imprestito” a “Cooperativa agricola di Calvenzano”, ma soprattutto gli audaci soci debbono superare difficoltà di ogni genere.

“Appena trapelano le nostre intenzioni tra i molti avversari della società, siamo trattati da visionari, derisi e scherniti.Incominciano i frequenti viaggi a Milano cogli attesi ritorni, ora sconfortanti, ora pieni di speranze.”

Cambia, con l’occasione, la finalità strategica dell’associazione, che diventa più schiettamente e tipicamente cooperativa; l’art. 4 recita che lo scopo è “lo sviluppo dell’industria agricola a beneficio dei soci mediante la cooperazione”.

Questa finalità si estrinseca per l’appunto nell’acquisto in forma cooperativa del grande possesso, realizzando così i principali scopi statutari: acquisto e assunzione in affitto di beni immobili, da coltivare o godere per conto sociale ovvero vendere e affittare in piccoli lotti ai singoli soci.

Le difficoltà saranno innanzitutto finanziarie, perchè la ricca famiglia Torri (la stessa a cui Facchetti doveva grande riconoscenza per la nota vicenda familiare), aveva offerto, per l’acquisto della proprietà Brambilla, 85 mila lire, ma deriveranno soprattutto da un clima di ostilità congiunta degli ambienti cattolici da un lato e dei proprietari terrieri più grossi dall’altro.

Il parroco di Calvenzano, don Tibaldini, ad esempio era riuscito a coalizzare molti piccoli proprietari fino ad offrire la cifra di 102 mila lire, e aveva seminato zizzania tra i soci della cooperativa, ma alla fine (1892) la società era riuscita a prendere possesso delle sue terre e suddividerle in affitto ai soci.

Questi ultimi, con la qualifica di soci fondatori, erano saliti a 57, di cui 44 erano contadini. Gli altri erano falegnami, calzolari, mugnai. Ne facevano parte anche un sarto, un bidello, un muratore, un merciaio, e - naturalmente - un maestro: Giuseppe Facchetti.

Nella nuova società, sorta nel 1887 dalla trasformazione della prima, Facchetti non assumerà cariche operative: mentre presidente e vice resteranno Zoglio e Ghilardi, il consiglio di amministrazione sarà composto da sei contadini ed un calzolaio.

Nel 1888, tuttavia, accetta la carica di Sindaco effettivo che mantiene fino al 1896, quando fonda il Collegio e si riserva solo il ruolo di Proboviro.

Facchetti, d’altra parte, doveva anche pensare al suo futuro, a mantenersi, a guadagna-

re, a realizzare i suoi progetti: lo attendeva l'insegnamento, e la sua prima destinazione (la scuola Tecnica di Clusone), era davvero incompatibile con la presenza assidua alla Cooperativa.

Poco dopo quel tirocinio in Val Seriana, sarebbe tornato a Treviglio, ma il posto di vicedirettore alla Normale sarebbe stato altrettanto assorbente e incompatibile; infine - nove anni dopo - sarebbe cominciata la grande avventura del Collegio.

Ma la sua impronta, nella Cooperativa Agricola di Calvenzano, resterà.

Non appena possibile, nel 1909, accetterà nuovamente una carica importante, quella di consigliere. Dal 1910 tornerà infine al ruolo di sindaco e questa volta non lo abbandonerà più fino al 1945.

La sua resterà sempre un'impronta importante, influente, che serve oggi a capire, in sede storica, l'orientamento culturale ed ideologico che fanno parte fin dall'inizio del suo bagaglio di valori.

Possiamo cogliere la specificità di questo orientamento nella lettera che pubblica su "La Cronaca Trevigliese" del 27 novembre 1886, intitolata "La società di mutuo prestito di Calvenzano", in cui presenta l'iniziativa appena avviata.

Facchetti spiega innanzitutto la natura della società e sottolinea che "ha lo scopo di soccorrere il socio in caso di sventure, mediante il prestito a bassissimo interesse, prestito che è rappresentato dai risparmi stessi del socio, e che quindi trova senza reiterate domande umilianti..."

Dietro questi ragionamenti, sta una concreta visione delle cose in quanto occorre "dar lavoro ai soci disoccupati e specie nella stagione invernale, avendo così il doppio beneficio di attrarre il commercio nel paese, e di sottrarre il contadino all'ozio. Il vedere lavori in mano ai forestieri a totale danno dei paesani, mentre questi oziano, e' cosa deplorabile pur troppo."

Ma il punto maggiormente qualificante sul piano sociale e' un altro.

Facchetti scrive infatti: "Se la società poi assume affitti, ideale a cui tende, si sottrarrà il proletario alla esosità del fittabile, il quale dal posto stesso che occupa, è portato a vivere a spese del colono":

Un ritratto molto efficace non solo delle disuguaglianze, ma anche delle diseconomie dell'epoca.

Ma la finalità morale di fondo è ancor più esplicitamente sottolineata se cogliamo il fatto che il contadino-socio potrà coltivare la sua quota di terreno "senza tanti appendizi, senza tanti obblighi", abbandonando così l'abituale servilismo, rinascendo in lui la sua dignità personale. "Ah e' bello vedere contadini limitare l'uso del tabacco, del vino, dei liquori".

Scrivere queste cose, a 17 anni compiuti da poco, nel 1886, stando come stavano le condizioni sociali e gli equilibri politici, è indubbiamente prova di coraggio e di lungimiranza, oltrechè appunto di un liberalismo magari inconsapevole ma nitido, senza compiacenze paternalistiche.

C'era qualcosa di rivoluzionario, oseremmo dire, nel senso più pieno e nobile del termine.

Di tutto questo potrà ben vantarsi - nella cerimonia del venticinquesimo di fondazione -

sintetizzando il senso di quell'impresa nel ricordare che i contadini di Calvenzano "si erano stretti in società solamente per liberarsi degli intermediari, per mostrare che sapevano coltivare direttamente queste terre, si erano uniti per aiutarsi tra di loro, per meglio vendere i loro prodotti, per procurarsi sane abitazioni, e sufficiente nutrimento"

I risultati, visti nel venticinquennale, festeggiato nell'autunno 1911, saranno esaltanti: questa istituzione, dirà Facchetti nel suo discorso, "è divenuta elemento di pacificazione tra le classi sociali, funge da calmiera accettato da tutti, padroni e lavoratori, del prezzo della mano d'opera; ha portato l'agiatezza, ha fatto raddoppiare il valore dei terreni", per concludere che "a Calvenzano ora, mercè sua, anche il contadino libero non ripaga più il padrone di odio stizzoso e qui non sono più da temere le esplosioni violente di rancore"..

Del resto, che la Cooperativa di Calvenzano - già quando nasce come società di mutuo impredito - sia qualcosa di anomalo, nel panorama complessivo di quegli anni, è ben evidente.

Nello Statuto scritto da Facchetti, all'art. 3, non soltanto si prescrive - come condizione per far parte della società - di "aver compiuto 17 anni" (clausola evidentemente inserita ad personam, da un ragazzo che nell'agosto 1886 aveva compiuto proprio 17 anni, perchè altrimenti l'estensore dello statuto non avrebbe potuto diventar socio...), ma si prevede che il socio non possieda "più di 30 pertiche metriche di terreno, nè più di 50 in affitto, nè avere un capitale presumibile fruttante quanto la suddetta quota di terreno", e inoltre che non sia "nè fattore nè agente".

E' una clausola molto rilevante, che sta ad indicare la volontà precisa di escludere i grandi proprietari, nonchè i loro agenti e fattori, ammettendo soltanto mezzadri e piccoli proprietari.

Insomma, un segnale fortissimo, che viene chiaramente percepito nei suoi effetti dirompenti dai maggiorenti del paese, i quali tentano manovre di ogni tipo per modificare questo punto.

Si noti che tra questi non si troveranno i Torri, quelli cioè a cui la famiglia Facchetti tanto doveva.

Di orientamento più aperto e "liberale" non si presteranno a queste manovre, e anzi uno di loro - Emilio Torri - giungerà fino al punto di candidarsi con i cooperatori alle elezioni comunali del 1902, quando la Cooperativa patrocinerà una lista elettorale, che peraltro verrà sconfitta da una coalizione di tutti i suoi avversari.

Soltanto una clausola statutaria prevista sempre da Facchetti, salva così, già nell'agosto 1886, la natura schiettamente cooperativa della società, quando all'assemblea (solo due mesi dopo la fondazione!), i soci promotori vengono messi in minoranza rispetto alla proposta di far entrare i proprietari, modificando quel comma dell'art. 3.

Per fortuna, lo statuto aveva richiesto - per modifiche di questa importanza - non la maggioranza semplice, ma un quorum più alto, e il principio fu quindi salvato.

Nella battaglia successiva - quando nel 1887, la società diventa Cooperativa Agricola e vuole aggiudicarsi l'acquisto della grande proprietà Brambilla - questa contesa resterà ancora il dato dominante, ma i contadini calvenzanesi vinceranno anche questa battaglia.

Essa continuerà in diverse forme in tutto il decennio successivo, ma resterà inattaccabile questa impostazione conferita da Facchetti e dagli altri suoi compagni nei primi, decisivi passi compiuti.

Nessun'altra delle cooperative - cattoliche o liberali - che nasceranno e si svilupperanno in quegli anni nella bergamasca, ma anche altrove, avrà questa caratteristica di valorizzazione autentica, concreta del piccolo contadino.

E' un punto di merito non solo per il nucleo coraggioso e forse anche un pò folle che diede vita a questa iniziativa e tenne duro nonostante trabocchetti, ricatti, avversità naturali e finanziarie di vario genere, ma - va detto - anche di una certa classe dirigente liberale che non faceva evidentemente coincidere in modo meccanico le proprie convinzioni con i propri interessi di classe.

Non dimentichiamo infatti il ruolo avuto in queste vicende da istituzioni bancarie liberali come la Cassa di Risparmio di Milano e la Banca Popolare del circondario di Treviglio o da uomini come il citato Viganò, e lo stesso onorevole Engel, considerato il "padrino politico e finanziario" della cooperativa calvenzana, (alla quale aveva inoltre prestato denaro a fondo perduto) e che viene massicciamente votato dall'elettorato di Calvenzano, del quale tuttavia non facevano parte - per esclusione dovuta alla legge elettorale - proprio i soci della cooperativa, mentre erano largamente presenti molti nemici della medesima.

Quando, molti anni più tardi, Facchetti sarà chiamato a tenere un discorso per l'inaugurazione di una lapide in ricordo del senatore Engel, ne sottolineerà certo l'illustre attività parlamentare (svolta all'insegna di una forte e talvolta persino bizzarra indipendenza di giudizio), ma il discorso sarà dedicato pressochè interamente proprio all'appoggio dato alle lotte sostenute dalla cooperativa di Calvenzano.

Stimolato dalla presenza alla cerimonia di numerosi calvenzanesi, ricorderà "gli aiuti, e non solo di consiglio, da lui ricevuti nelle lotte per la conquista della loro redenzione economica".

Forte di 25 anni di "convivenza di ogni giorno" (evidentemente feconda, nonostante la differenza di età tra i due personaggi), tratterà dell'uomo politico un profilo che le polemiche dell'epoca avevano in qualche modo contestato, ricordandone "i sentimenti intimamente e sinceramente democratici, e di quella democrazia che è fatta soprattutto di amore per i diseredati. E tra questi Engel prediligeva i contadini, con i quali amava intrattenersi familiarmente, e ai quali fu sempre largo e generoso di appoggi, anche quando per opera disonesta di nemici politici, non fu in qualche circostanza da loro compreso".

Sta di fatto che Calvenzano, con queste iniziative, si pone all'avanguardia in tutti i sensi. Ribadiamo un punto importante e cioè che quando i 29 avventurosi dell'Osteria Blini fondano la società di mutuo prestito, che ha caratteristiche sostanzialmente bancarie, non esiste ancora in tutto il territorio nessuna Cassa Rurale.

Erano sorte solo società di Mutuo soccorso in molti dei principali paesi del trevigliese (in genere peraltro formate da operai e non da contadini): a Treviglio dal 1862, a Caravaggio dal 1876, ma il campo d'azione - e soprattutto l'efficacia - erano assai deboli e limitati.

Ancora un anno dopo la nascita dell'iniziativa di Calvenzano, fallisce un progetto di Cassa Rurale a Treviglio, e monsignor Portaluppi fonderà la sua gloriosa creatura solo nel 1893.

La stessa Cassa Rurale di Inzago, che è indicata come la prima della Lombardia, nasce

qualche mese dopo la “Mutuo Imprestito” di Calvenzano, e per quanto riguarda il metodo dell'affittanza collettiva, di cui si fece più tardi grande propugnatore proprio Mons. Portaluppi, esso viene per la prima volta applicato in Italia sempre dalla cooperativa calvenzanese, che ha in ogni caso il primato di cooperativa nata “dal basso”, cioè per iniziativa dei contadini (a parte naturalmente quel giovane maestro, l'intellettuale del gruppo), anziché per azione di qualche borghese illuminato, come altrove era accaduto.

Il pregevole studio di Reduzzi e Ronchi, che dedica a questi avvenimenti un capitolo di grande intensità rievocativa, rimette a posto anche la graduatoria dell'affittanza collettiva, che secondo altri vedrebbe Calvenzano al terzo posto, dietro Ravenna e Cittadella di stagno lombardo, e che invece, dopo una più attenta verifica, balza direttamente al primo posto.

Calvenzano è dunque all'avanguardia di un movimento che costituisce, in quel momento, con le regole di quella società, l'unica vera possibilità di riscatto per il mondo contadino.

Come Facchetti aveva previsto in quell'articolo scritto agli albori della società, da portatori di un “servilismo” senza alternative, i contadini calvenzanesi si avviano a diventare orgogliosi coltivatori diretti del proprio appezzamento, con straordinari riflessi in termini di emancipazione sociale e di incremento della stessa produttività agricola sul territorio. Non è un caso che a Calvenzano cali vistosamente lo stesso andamento dell'emigrazione, in diretta connessione con l'affermarsi della Cooperativa.

Il fenomeno, che ancora nel 1891 riguardava ben 115 calvenzanesi, era sceso a 11 unità due anni dopo, al termine di un quinquennio che aveva visto in pratica il 10% dell'intera popolazione sottoposta a questa triste condizione!

Tutto ciò - per uno come Facchetti che aveva vissuto sulla pelle della propria famiglia la tragica avventura di Marsiglia - è un riscatto morale che da solo vale qualunque sacrificio.

Dopo le difficoltà dei primissimi anni, la Cooperativa avrebbe d'altra parte raggiunto risultati davvero straordinari.

Nel 1902, partecipa alla Mostra industriale ed agricola di Treviglio, e presenta un proprio consuntivo assai lusinghiero.

I beni stabili di sua proprietà - a 15 anni dalla fondazione - sono di 2500 pertiche milanesi con undici fabbricati, e gli utili netti del 1901 rappresentano ben il 32,65% del capitale versato, mentre la riserva ha raggiunto quasi la metà del capitale.

I progetti in corso sono a dir poco avveniristici:

- assicurazione dei soci alla Cassa di previdenza;
- irrigazione ad orario fisso anziché a ruota
- ripopolamento dei gelsi
- cantiere per la fabbricazione del materiale in prismi
- costruzione di case coloniche
- latteria sociale
- esportazione dei principali prodotti all'estero.

Quando la società Cooperativa festeggerà, nel 1913, i 25 anni di vita, sarà dunque abbastanza obbligato il fatto che l'oratore ufficiale sia, come già abbiamo visto, proprio Giuseppe Facchetti, sia pure insieme all'on. Samoggia.

Saremo ormai nel pieno '900 e le lotte sociali avranno portato in primo piano la classe operaia, ma Facchetti si schiererà dialetticamente con i contadini: "purtroppo ho dovuto constatare che l'operaio più facilmente trova considerazione presso le altre classi sociali, e perciò ancora una volta io grido: unitevi, o contadini, se siete dispersi, state uniti strettamente se già lo siete, perchè solo con l'unione vi farete rispettare!".

L'occasione sarà propizia per rievocare persone e circostanze, a cominciare dalla difesa forte e polemica di quell'oste Blini che era stato il primo ad ospitare le riunioni dei promotori, una colonna della società, ma che forse per rudezza del carattere, fu travolto da un'onda impetuosa e spietata di ostilità che lo portò innanzi tempo alla tomba": un sintomo, ancora una volta delle bufere che l'iniziativa aveva dovuto superare in fase di avvio.

La Cooperativa agricola di Calvenzano resterà nel cuore del giovane Maestro anche quando sarà un affermato manager dell'istruzione.

Nel discorso del 1913 lo conferma con chiarezza, rivolgendosi soprattutto ai contadini di Calvenzano dall'alto di una posizione sociale ormai consolidata: "io che ho provato - dirà - e voi ben lo sapete, la durezza della vostra vita, coll'anima sono sempre rimasto qui, ho seguito sempre i vostri passi e ho goduto sinceramente e profondamente, tutte le volte che mi giungeva la nuova di un vostro progresso, di un vostro miglioramento, di una vostra conquista in campo economico."

Giungerà persino a dire: "portato a vivere in un altro ambiente, quante volte ho rimpianto il vostro, più sincero, più reale, e quante volte ho sofferto vedendovi ingiustamente giudicati".

Ma, come abbiamo visto, la sua presenza attiva e per qualche aspetto determinante ha dovuto attenuarsi presto, già a partire da quel 1889, che è l'anno di svolta per la società calvenzanese, pur senza abbandonare del tutto gli amici del paese natale.

Certo non avrebbe più potuto essere il maestrino delle prime lotte per affermarsi e sopravvivere, quello che redigeva lo statuto della società e teneva i verbali delle riunioni. Ma a Calvenzano continueranno a vederlo spesso, sia nelle riunioni del Consiglio, cui - come sindaco - non mancherà quasi mai, sia per la presidenza della Banda, a cui teneva molto, essendo più antica e gloriosa di quella stessa di Treviglio, di cui pure sarebbe diventato in seguito Presidente.

La Banda era uno dei vanti di Calvenzano, dal momento che questo piccolo borgo ne aveva una funzionante fin dal 1823.

Sarà proprio da questa prima antichissima compagine che scaturirà, a seguito di una specie di scissione, e patrocinato dalla Cooperativa, un nuovo complesso musicale: ciò avverrà nel 1900, con intitolazione a Gaetano Donizetti, e presidente, guarda caso, Giuseppe Facchetti.

Anche tramite questa presidenza, Facchetti manterrà dunque il suo fecondo rapporto con la Cooperativa e conserverà questa carica per lunghissimo tempo, con grande ed intima gioia e soddisfazione, tanto più dopo che nel 1920, si riassorbirà la scissione e si avrà a Calvenzano un Corpo musicale unico, che può quindi ancor oggi a buon diritto fre-

giarsi del primato di essere tra i più antichi dell'Italia intera..

Assorbito dalla sua personale impresa scolastica, soffrirà per non poter prendere parte più attiva a tutte le vicissitudini della Cooperativa, che dovette affrontare difficoltà di ogni genere, in quegli stessi anni.

Basti pensare alle carestie, ai temporali che distruggevano il raccolto, al crollo di un edificio, con la morte di quattro giovani, al processo (molto politicizzato) che ne seguì, e soprattutto all'ostilità totale degli ambienti contro cui era nata, e alle lotte con il mondo clericale.

Quando, nel 1902, nascerà la Cassa Rurale di Calvenzano in ambiente rigorosamente cattolico (con un ruolo statutario determinante affidato al Parroco o suo rappresentante), saranno ben presto esplicitamente esclusi dalla possibilità di diventarne soci proprio coloro che saranno già soci della Cooperativa.

Eppure, la creatura di Blini, Zoglio e Facchetti saprà superare ogni ostacolo, arrivare a 125 soci nel 1904, dotarsi di mezzi moderni di coltivazione, suscitare l'appoggio e la solidarietà di ambienti diversi nei momenti difficili (lo stesso re Umberto risponderà alla sottoscrizione lanciata dopo il disastro del 1899), dotandosi infine di un nuovo Statuto, che supererà quello stilato dal giovane maestro Facchetti e quello successivamente integrato dal Viganò, mantenendo per intatta l'ispirazione e l'afflato "sociale" che li avevano caratterizzati.

Un contenuto tanto incisivo e rilevante che giungerà a far considerare la Cooperativa di Calvenzano come appartenente all'area politica radical-socialista.

E' questa in particolare la tesi di Reduzzi e Ronchi, che portano a sostegno di questa tesi la citazione di alcuni documenti dell'epoca che proprio così - radical socialista - la definiscono.

Non ci sembra invece una prova decisiva.

Proprio perchè proveniente dai più fieri avversari della Cooperativa (in genere espressione del mondo cattolico e clericale) queste definizioni ci sembra infatti che utilizzino l'aggettivo "socialista" più per demonizzare l'avversario presso gli ambienti moderati che per definire con precisione uno stato di fatto: più un'invettiva, che una corretta definizione da utilizzare in sede storica.

Il "patrono" più politicizzato della cooperativa, Adolfo Engel, non era socialista, anche se in Parlamento si schierava, da indipendente, a sinistra.

I radicali erano una vera e propria corrente politica autonoma, più volentieri all'opposizione - da sinistra - che con la maggioranza, e alle elezioni del 1895, per fare un esempio, contava alla Camera su 47 membri, mentre i socialisti erano soltanto 15.

Neppure erano socialiste le istituzioni bancarie che sostengono la cooperativa nel momento dell'avvio e poi ancora in ripetuti momenti difficili.

Non erano socialisti i promotori: il Blini, lo Zoglio, lo stesso Facchetti.

Il movimento socialista, come ben documentano Reduzzi e Ronchi, stentava ad affermarsi nel trevigliese, e alle elezioni municipali del 1899, il massimo a cui si giunge è di portare una componente socialista all'interno dello schieramento liberale progressista.

Engel accetta e sollecita voti provenienti da quella parte, ma rivendica la sua libertà di non condizionamento da parte degli alleati socialisti.

Lo scontro polemico, il radicalismo di certe posizioni assunte è molto netto, questo sì,

ma non ci sembra storicamente esatto collocare la Cooperativa in un'area radical-socialista; semmai, le idee di base sono quelle di un liberalismo di sinistra, di intonazione che all'epoca si definiva appunto radicale.

Certo, la Cooperativa ebbe un ruolo anche politico, oltre che economico e sociale.

Diede consapevolezza di sé ad una classe, obbligò altri a schierarsi, diede quindi vita ad una dialettica di assoluta dignità e rilevanza, per un centro minuscolo come Calvenzano. Partecipò non a caso alle locali battaglie amministrative, e dovette cedere solo più avanti la sua indipendenza politica, prima al fascismo per non essere soppressa, come accade ad altre organizzazioni simili, e poi nel secondo dopoguerra, alla vincente egemonia democristiana.

Dal punto di vista storico, resta comunque fondamentale il taglio che seppe darsi quando i tempi erano davvero duri.

Il giornale liberale trevigliese che aveva ospitato l'articolo del giovane Facchetti, tanto fiero e orgoglioso, aveva sì accettato i principi propugnati dal segretario della società, ma aveva apposto in calce al pezzo un piccolo commento, bonario e scettico.

Invece il ragazzo aveva ragione, e la Cooperativa è passata alla storia del movimento proprio per l'impostazione data dal maestrino diciassettenne con la sua distinzione tra piccoli e grandi proprietari, un pò romantica e un pò temeraria, e con la sua ostinata scommessa su un gruppo sociale di emarginati e diseredati.

Se questo è socialismo, ebbene la Cooperativa fu socialista, ma a noi sembra più corretto collocarla all'interno di un filone di umanesimo liberale.